

## **MEMORIA E AZIONE.**

### **GUIDA PER NON COMMITTERE GLI ERRORI DEL PASSATO.**

C'è una parte di storia che non troviamo sui libri ed è quella fatta di ricordi: i ricordi di chi la storia l'ha vissuta sulla propria pelle. È una storia che non si interessa di date o di cause ed effetti di un particolare avvenimento, ma è fatta di emozioni, sguardi, azioni silenziose, coraggio. È la storia che non risponde alle domande, ma le crea.

È quella con cui ci scontriamo ogni volta che vediamo i corpi dei migranti tra le acque del Mediterraneo. Vite umane scappate dalla guerra e dalla violenza; ognuno con una propria storia da raccontare. Solo che questo noi non lo vediamo: quei corpi sono cibo che nutre la nostra indifferenza e radica i nostri stereotipi.

Quello che accade oggi non è altro che il ripetersi della storia. Le migrazioni sono parte dell'umanità e riguardano ogni popolo, ogni nazionalità.

Fine Ottocento: circa 40 milioni di europei emigrano dalle loro terre; la maggior parte sono italiani e spagnoli. La meta ambita è l'America. Molti italiani si ritrovano a costruirsi una nuova vita in Argentina, Tutt'oggi circa il 40% degli Argentini ha origini italiane.

È proprio degli italiani emigrati in Argentina che tratta il romanzo "Cumparsita" di Nicola Viceconti. L'autore, in occasione della settimana della lettura, ha incontrato i ragazzi delle medie dell'Istituto Comprensivo "Gianni Rodari" di Morena (Roma) e ha condiviso le storie di coloro che, dopo essere emigrati, hanno assistito alle principali vicende storiche che hanno segnato la storia argentina.

Aiutato dai ragazzi che si alternavano nella lettura del romanzo, Nicola Viceconti ha ricostruito tutto il percorso che i nostri connazionali percorrevano per arrivare in America, sottolineando che non fu un fenomeno solo meridionale, ma interessò anche Genovesi, Piemontesi e Veneti: tutti in fuga dalla miseria. Attraverso la vita di Don Mimì, nel romanzo vengono raccontate, in chiave romanzata, le peripezie, i sogni, le speranze e i sacrifici di un emigrante nella Buenos Aires dagli anni Venti a oggi.

A caratterizzare la mattinata non solo lettura, ma anche la musica: con l'autore, infatti, era presente Isabel Panè che ha interpretato alcune canzoni di Tango. Perché il Tango? Perché è frutto delle migrazioni. Non è solo simbolo di seduzione, ma è un prodotto culturale con un'anima sociale. Nel Tango confluisce la musica dei marinai cubani, quella dei circensi dell'Andalusia, la musica italiana con i suoi organetti, e quella dei contadini argentini. È un ballo che nasce all'aperto, nelle strade dei quartieri malfamati, nei sobborghi di Buenos Aires e di Montevideo, nei cortili delle case dei migranti che si riunivano dopo i turni di lavoro nelle fabbriche. Venne, inoltre usato come strumento di protesta, tanto che Borges scrive che "il tango è un pensiero triste che si balla".

Nel romanzo di Viceconti il tema dell'identità individuale e nazionale degli emigranti si mischia con le vicende che caratterizzano la storia argentina e in particolare quelle che segnarono la fine degli anni Settanta: gli anni della dittatura militare di Videla. Gli anni che vengono ricordati soprattutto per il fenomeno dei Desaparecidos.

I Desaparecidos sono vittime del terrorismo di Stato; giovani tra i 16 e i 25 anni sequestrati forzatamente mentre erano a scuola o all'università e rinchiusi in centri di detenzione clandestina dove venivano torturati fino alla morte. L'accusa era quella di aver compiuto attività anti governative. Nel momento in cui venivano sequestrati perdevano ogni identità: il loro nome veniva sostituito da una sigla (N84, K22 ...). In Argentina si stimano circa 40.000 desaparecidos, ma a questi si aggiungono quelli del Cile e dell'Uruguay. Molti morivano con i cosiddetti "Voli della morte" che trasformarono l'Oceano Atlantico e il Rio de la Plata in fosse comuni.

Gli orrori della dittatura sono rimasti nascosti per 25 anni, grazie alle leggi che i responsabili hanno approvato *ad hoc*. Solo con ultimi due Governi si è iniziato a condannare quelle violenze: sono circa 500 gli ergastoli inflitti.

La ricerca della giustizia però è iniziata tempo prima, da parte delle “Mamme di Plaza de Mayo”. Questo nome nasce dall’omonima piazza di Buenos Aires, dove le mamme dei desaparecidos si sono riunite per la prima volta e da allora, ogni giovedì, hanno marciato per rivendicare la sparizione dei propri figli e richiedere la loro restituzione. Il loro emblema è un fazzoletto bianco annodato sulla testa.

Nicola Viceconti si è voluto soffermare su una di queste donne: Vera Vigevani, ebrea italiana trasferitasi in Argentina con la famiglia dopo la promulgazione delle leggi razziali nel 1939. Sua figlia Franca è stata sequestrata il 26 giugno del 1976, a soli 18 anni e di lei non si è saputo più nulla fino a poco tempo fa, quando una donna, sopravvissuta al campo di concentramento dell’ESMA, le ha raccontato tutto. La detenzione di Franca durò pochissimo: a un mese dal suo arresto lei e molti altri vennero eliminati per far posto a coloro che sarebbero arrivati. Non c’è alcuna speranza di ritrovare neanche il suo corpo, perché Franca è stata vittima dei “Voli della morte”.

Vera Vigevani, per descrivere la sua lotta, ha coniato l’espressione: “Militanza della Memoria”: vuole continuare a raccontare la sua testimonianza per creare una memoria condivisa, affinché nessuno dimentichi ciò che è successo e non si verifichino più queste terribili violenze. Vera è l’emblema del dolore che si trasforma in azione; di una memoria che non è solo retorica, una semplice commemorazione ai caduti, ma è uno strumento fondamentale per evitare di commettere gli errori del passato.

Alle “Mamme di Plaza de Mayo” si è aggiunto un nuovo gruppo: quello delle Abuelas. Alcune delle giovani, infatti, vennero sequestrate mentre erano incinte e tenute in vita fino al momento del parto. Successivamente i loro neonati vennero affidati alle famiglie vicine al regime; a volte agli stessi aguzzini delle madri biologiche, altre volte a genitori ignari della provenienza dei bambini.

“Due volte ombra”, altro romanzo di Viceconti, racconta proprio il percorso doloroso affrontato dai ragazzi nati sotto la dittatura, che scoprono, dopo molti anni, la loro vera identità. L’autore ci ha mostrato la campagna per l’identità partita in Argentina e rivolta ai giovani che hanno dubbi sulla loro provenienza. La campagna è sostenuta dal lavoro svolto dalle Abuelas nel corso degli anni: queste donne infatti sono riuscite a creare una banca del sangue alla quale si può accedere per eseguire il test del Dna e verificare se si proviene da una coppia di Desaparecidos.

L’incontro si è concluso con l’intervento di Susana Ana Maria Fantino, Presidente del Municipio Roma IX. Nata in Argentina da genitori italiani e trasferitasi nel 1968 a Roma, ha continuato a mantenere i contatti con il suo Paese e nel 1974 ha preso parte alla costituzione del CAFRA (Comitato Antifascista contro la repressione in Argentina). Nel suo discorso ha sottolineato sia l’importanza dell’azione per poter ottenere più diritti; sia il ruolo della storia, che è quello di spiegare i motivi che portano a perdere la vita in difesa delle proprie idee, ma anche di illustrare le ragioni che muovono le repressioni dei governi.

Non basta banalizzare: chi nella storia ha commesso azioni mostruose non era solo un pazzo. Anche i nazisti dopo aver compiuto terribili crimini tornavano a casa ad abbracciare i loro figli. È la verità storica a farci capire che erano dei semplici esecutori di ordini.

Il passato ci insegna che dobbiamo guardarci intorno e mantenere viva la capacità di pensare, senza seguire il gruppo. Dobbiamo diventare anche noi dei militanti della memoria. Tratteniamo le immagini di quei corpi in mare, non censuriamoli. Ci servono per ricordare che si può e si deve fare di più, perché dietro quei volti c’era una storia che aveva il diritto di essere raccontata, perché quella storia ci riguarda, perché quella storia può essere la nostra salvezza.

**Francesca Cicculi**